

Diplomazia delle risorse nell'accordo Ue-Australia

di Alessia Amighini

L'accordo di libero scambio con l'Australia rappresenta una svolta strategica per l'Europa. Non abbatte solo barriere tariffarie per l'agroalimentare. Punta a ridurre la dipendenza dalla Cina e a diversificare le sue catene di approvvigionamento.

Il cuore dell'intesa riguarda le materie prime critiche

L'accordo di libero scambio siglato nel marzo 2026 tra l'Unione europea e l'Australia segna un punto di svolta non solo commerciale, ma profondamente geopolitico. In un'epoca definita dalla competizione per la sovranità tecnologica e la sicurezza energetica, la partnership trasforma l'Australia nel "pilastro minerario" del Vecchio Continente, un vero e proprio cardine esterno della sovranità industriale dell'Unione. Oltre all'abbattimento delle barriere tariffarie su prodotti come l'agroalimentare e il vino, il cuore pulsante dell'intesa risiede nell'accesso privilegiato alle materie prime critiche — dal litio al vanadio, fino alle terre rare. Per l'Unione, non si tratta solo di scambi di merci, ma di una vera e propria mossa strategica per attuare il *Critical Raw Materials Act*, riducendo drasticamente la dipendenza dalle catene di approvvigionamento cinesi e garantendo all'industria europea le risorse necessarie per guidare la transizione verde e digitale del prossimo decennio.

Si riduce il ruolo della Cina

L'intesa con Canberra rappresenta il tassello più prezioso della strategia di *de-risking* promossa dalla Commissione europea. L'Australia è l'unico paese con riserve di quasi tutte le 34 materie prime identificate come critiche dall'Ue. Mentre gli Stati Uniti procedono con l'*Inflation Reduction Act*, l'Ue risponde consolidando un corridoio preferenziale verso il continente-miniera. Questo non è un semplice scambio di merci, ma una sinergia industriale integrata: l'accordo elimina quasi tutti i dazi all'importazione su questi materiali e, soprattutto, impegna l'Australia a non imporre restrizioni all'export verso l'Ue, garantendo una fornitura stabile e "etica" (rispetto agli standard ambientali Esg – *Environmental, Social, and Governance* – richiesti da Bruxelles).

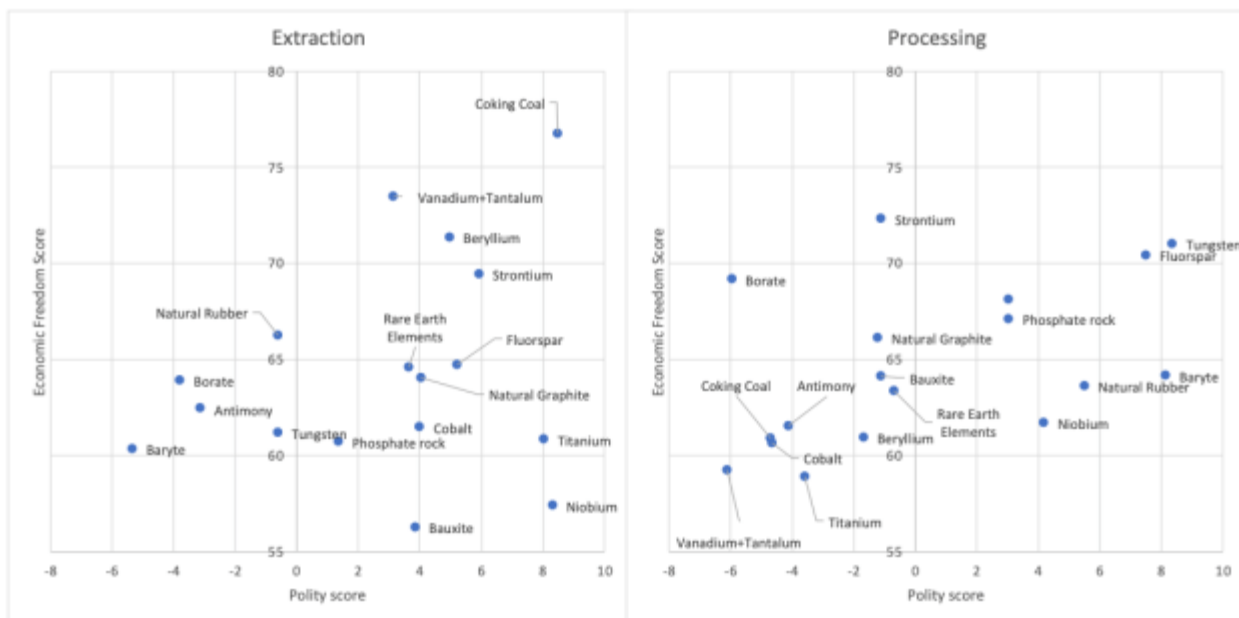
Le implicazioni positive per l'Europa sono molteplici. Innanzitutto, l'accordo depotenzia il monopolio cinese: l'accesso garantito a litio, terre rare e vanadio australiani permette alle industrie europee (dall'automotive tedesco all'aerospazio francese e italiano) di pianificare investimenti a lungo termine senza il timore di ritorsioni geopolitiche o blocchi all'export da parte di Pechino. Inoltre, garantisce gli standard Esg come barriera competitiva: imponendo standard ambientali e sociali elevati nell'estrazione, l'accordo trasforma la sostenibilità da costo a vantaggio competitivo. L'Ue importa materie prime "pulite", allineando la sua catena del valore agli obiettivi del Green

Deal e differenziandosi dalle forniture a basso costo ma alto impatto ambientale provenienti da altre regioni. Infine, mette in sicurezza gli approvvigionamenti (Midstream): L'accordo incentiva la creazione di impianti di raffinazione e pre-lavorazione direttamente in Australia. Questo riduce i costi logistici e, soprattutto, evita che i minerali grezzi australiani debbano transitare per la Cina per essere lavorati prima di arrivare in Europa, chiudendo finalmente il cerchio dell'autonomia strategica.

Il grado di democrazia dei paesi fornitori

Storicamente, l'approvvigionamento di materie prime critiche da parte dell'Unione è avvenuto da una rosa di paesi con un basso grado di democrazia e di libertà economica (figura 1). Le importazioni di materie prime dalla fase di estrazione, la barite, il borato e l'antimonio provengono principalmente da paesi con un basso livello di libertà economica e punteggi di democrazia relativamente bassi. Anche se si considera la fase di lavorazione, sia i punteggi di libertà economica che quelli di democrazia sono bassi per i partner da cui l'Ue si rifornisce di borato, carbone da coke, cobalto, titanio, vanadio e tantalio. Diversi prodotti e settori essenziali dipendono dalla fornitura di tali metalli critici, tra cui l'industria della difesa (antimonio, titanio, vanadio), le batterie (antimonio, cobalto, carbone da coke), l'industria medica e chimica (barite, titanio), i semiconduttori (gallio, borato) e l'industria automobilistica (vanadio, titanio).

Figura 1 – Punteggio medio relativo alla libertà economica dei partner commerciali esterni dell'Ue, per categoria di prodotti Crm (2021)



Nota: elaborazione propria dei dati Comext di Eurostat, dei punteggi Polity e dell'indice di libertà economica della Heritage Foundation. L'indice di libertà economica (Economic freedom score) assume valori compresi tra 0 e 100. Nell'edizione 2021 il punteggio minimo è 5 (Corea del Nord) e

quello massimo è 90 (Singapore). Il punteggio Polity score assume valori compresi tra -10 (monarchia ereditaria) e 0 (autocrazia) fino a +10 (democrazia consolidata).

Fonte: Amighini et al (2023)

Da dove viene e a cosa serve il vanadio

Nel caso del vanadio, fino a poco tempo fa, il mercato era dominato da Cina, Russia e Sudafrica. Tuttavia, con l'accordo di libero scambio appena siglato, l'Ue punta molto sull'Australia per il de-risking: si stima che Canberra arriverà a coprire oltre il 20 per cento della fornitura globale di vanadio per batterie avanzate entro la fine del 2026. Stati come il Western Australia (progetto *Australian Vanadium*) e il Queensland (*Richmond-Julia Creek*) stanno accelerando la produzione grazie a nuovi incentivi governativi e royalty agevolate introdotte proprio all'inizio di quest'anno. L'Australia sta investendo anche nel midstream, ovvero non solo nell'estrazione del minerale grezzo, ma anche nella raffinazione locale per esportare direttamente l'elettrolita di vanadio pronto per le batterie europee.

Il vanadio è stato inserito nell'elenco dei Strategic Raw Materials del *Critical Raw Materials Act* europeo per due motivi principali: le batterie a flusso (VRFB), l'alternativa al litio per lo stoccaggio di energia su larga scala (rete elettrica), più sicure, non infiammabili e di durata ultraventennale; acciaio ad alta resistenza: circa il 90 per cento del vanadio è usato oggi per rendere l'acciaio più leggero e resistente (fondamentale per ponti, auto e infrastrutture critiche).

In definitiva, l'intesa tra Bruxelles e Canberra non va letta come un tradizionale trattato commerciale, bensì come l'atto di nascita di una vera "diplomazia delle risorse". In un mercato globale segnato dall'incertezza e da monopoli geografici rischiosi, l'Australia si conferma per l'Europa il partner naturale per costruire una catena del valore resiliente, democratica e sostenibile. Garantendo l'afflusso di minerali strategici come il litio e il vanadio, l'Ue non si limita a proteggere la propria industria, ma pone le basi per un'autonomia strategica che trasforma la dipendenza mineraria in una cooperazione politica di lungo periodo.